

PASQUALE ALECCE, IL MOTTESE CHE HA FONDATO L'I.F.I. (ISTITUTO FARMACOTERAPICO ITALIANO)



Fino a non molto tempo addietro, a Motta S. Giovanni, l'attuale Piazza della Municipalità, cuore pulsante della vita politica locale, era intitolata sulla toponomastica comunale Piazza Pasquale Alecce; l'attuale Palazzo Municipale che insiste proprio su questa piazza è intitolato allo stesso Pasquale Alecce. Ma chi è Pasquale Alecce? Se ponessimo la domanda alle persone più anziane sicuramente una larga maggioranza saprebbe darci una risposta; se ponessimo la stessa domanda a tanti giovani, forse un po' meno.

La città di Motta San Giovanni vanta infatti l'onore di aver dato i natali a questo

personaggio che riuscì, nel corso del ventesimo secolo, a laurearsi in farmacia e a condurre importanti studi in ambito farmaco-terapico quando ancora non esistevano gli antibiotici e la penicillina.

Pasquale Alecce nacque a Motta San Giovanni il 21 aprile del 1887 da Antonio e Francesca Squillaci.

Giovanissimo si laureò in Farmacia presso l'Università degli Studi di Catania.

Subito dopo la laurea ritornò a Motta dove si dedicò alla produzione artigianale, ed in conto proprio, dei primi farmaci nella locale farmacia.

Nel giro di pochi anni riuscì a creare una piccola azienda a conduzione familiare nella quale, in seguito, furono impiegati altri suoi concittadini.

In breve tempo il giro commerciale dell'azienda Alecce si allargò in modo considerevole uscendo così dall'ambito territoriale mottese e raggiungendo i principali centri dell'Italia meridionale.

In ambito medico-terapico, Pasquale Alecce aveva condotto importanti studi relativi alla scarlattina e alle bronchiti che egli guariva con sostanze sedative preparate personalmente nel laboratorio della sua piccola industria a Motta.

Molti infatti furono in questo periodo storico i mottesesi impiegati nella raccolta di molte erbe medicamentose che nascevano spontaneamente sul nostro territorio come la famosa *Nipitedda*, la Nepitella, un'erba aromatica della famiglia delle Lamiacee, utilizzata dall'Alecce come ottimo sedativo della tosse e di buona parte delle forme patologiche bronchiali per via delle sue azioni febbrifughe ed espettoranti.

Dopo questi importanti successi in ambito medico, nel 1915 l'Alecce, decise di lasciare Motta e di trasferirsi a Roma dando così continuità nella capitale ai suoi studi e alle sue attività produttive.

Tre anni dopo, nel Giugno del 1918, fondò così l'Istituto Farmacoterapico Italiano, un importante laboratorio chimico-farmaceutico nei pressi di Piazza Venezia.

Furono anni importanti questi per l'industria farmaceutica italiana che crebbe proprio in questo periodo in modo esponenziale grazie alla nascita di tanti nuovi prodotti e per i tanti progressi effettuati in campo medico.

La figura di Pasquale Alecce assume in questo periodo storico, a cavallo degli anni venti e trenta del secolo, un ruolo principe nel quadro della farmaceutica italiana.

Infatti, dopo i primi anni spesi nell'assemblamento di una struttura al quanto più efficiente ed operativa possibile, l'I.F.I. di Pasquale Alecce venne inserito nel 1930 nell'Annuario per le industrie farmaceutiche e nel 1935 ottenne anche il prestigioso riconoscimento di essere inserito Biografia Finanziaria Italiana con un capitale di trecentomila lire.

Gli anni del dopoguerra videro, per l'industria dell'Alecce il rinnovo integrale di tutti i macchinari avviato con un generale processo di ristrutturazione e di riadeguamento alle rinnovate esigenze produttive e di mercato.

L'I.F.I. si trovò ben presto a dover competere con un nuovo colosso che fece il suo ingresso nel mondo farmaceutico italiano: gli Stati Uniti, ma Pasquale Alecce molto abilmente e con grande diplomazia riuscì ad instaurare anche rapporti di fattiva collaborazione e motivo di ulteriore sviluppo anche grazie alla sua posizione politica non strettamente legata al regime fascista.

Il nome di Pasquale Alecce infatti non comparve mai negli archivi del Regime Fascista, né nelle pubblicazioni biografiche dell'epoca. L'unico dato apprezzabile dal punto di vista storico in merito, è sicuramente la presenza al suo funerale del marchese Lucifero e da ciò è possibile solo supporre una certa simpatia dell'Alecce verso la casata monarchica dei Savoia guidata in quel momento da Sua Altezza Umberto II.

Lasciati i locali nei pressi di Piazza Venezia, divenuti ormai troppo ristretti ed obsoleti per il ruolo che l'Istituto ormai ricopriva nel panorama medico-scientifico italiano, l'I.F.I. si trasferì nei nuovi locali nei pressi della Via Salaria; occupando un imponente fabbricato con una superficie di oltre centotrentamila mq.

I locali risultarono da subito, essere ben attrezzati sia per la produzione per via dei nuovi ed efficienti macchinari sia nel campo della ricerca con apparecchiature d'avanguardia tanto che nel corso degli anni '50 e '60 l'Istituto arrivò a rappresentare uno fra i primissimi centri di studio e di ricerca non solo italiani ma anche europei.

Nel 1951 l'I.F.I. incrementò ulteriormente la sua produzione farmaceutica e Pasquale Alecce divenne uno dei soci più attivi della Società Italiana di Farmacologia contribuendo in seguito, in maniera rilevante, alla costituzione dell'Istituto Zooterapico Italiano di cui divenne, fin da subito, consigliere delegato.

Ottenne così numerosi riconoscimenti tra cui la nomina di Cavaliere del Lavoro.

La personalità di Pasquale Alecce risulta essere a questo punto pienamente inserita nel contesto della realtà mondiale della capitale, ma l'Alecce volle ugualmente mantenere un rapporto intimo e conservato con i suoi conterranei e ciò ebbe il modo di dimostrarlo molto significativamente nell'ottobre del 1953, quando a seguito dell'alluvione che devastò la Calabria e il reggino in particolare causando gravi danni anche sul territorio comunale di Motta San Giovanni, fu tra i primi ad inviare cospicui aiuti.

Pasquale Alecce, il mottese che fondò l'I.F.I. morì a Roma il 20 marzo del 1955 nella clinica Bastianelli, di sua proprietà.

Alle esequie presero parte numerose autorità dello Stato italiano e l'Associazione Nazionale dei Calabresi donò alla vedova una medaglia d'oro.